

## GIUSTIZIA

Al plenum del Csm il monito del capo dello Stato: i capi degli uffici giudiziari sorvegliano meglio i comportamenti dei singoli

Meno pratiche a tutela, il potere giudiziario non interferisca con Governo e Parlamento  
Carbone sale ai vertici della Suprema Corte

## IL RICHIAMO DEL COLLE

## Intercettazioni, il monito di Napolitano

Davanti al Csm il no ad «atti non pertinenti e chiaramente eccedenti». Polemica Forleo: soggetta solo alla legge

■ di Vincenzo Vasile / Roma

**IL NOME DEL GIP** di Milano, Clementina Forleo, non c'è, ma è suo l'identikit, tracciato con parole severe dal presidente Napolitano: «Desidero rinnovare il richiamo alla massima

serenità e riservatezza nello svolgimento di tutte le funzioni proprie dell'autorità giudiziaria; in particolare il richiamo a non inserire in atti processuali valutazioni e riferimenti non pertinenti e chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti». Pesa l'amarezza per non essere stato ascoltato: «Già mi espressi nel mio intervento del 6 giugno, mi duole dovermi ripetere». A tarda sera la Gip Forleo replica, polemica: «Rimarrò soggetta, come sempre, solo alla legge».

Con piglio non accomodante ieri il capo dello Stato ha colto l'occasione del plenum del Consiglio superiore della magistratura dedicata alla sofferta nomina del nuovo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, per un'energica tirata di redini sui rapporti tra la magistratura e gli altri poteri dello Stato. Il caso Forleo, pur implicitamente evocato, è la spia di un contesto più generale e inquietante: i capi degli uffici giudiziari, per esem-

pio, non esercitano evidentemente «il doveroso potere di sorveglianza sui comportamenti dei singoli», per «evitare che si determinino situazioni tali da rendere incomprensibili all'opinione pubblica alcune decisioni il cui rilievo è spesso esasperato dalla risonanza mediatica». E questa circonlocuzione è apparsa un riferimento alle vicende

dei sostituti procuratori Woodcock e De Magistris, in effetti gli ultimi due casi più noti di pm in conflitto con i rispettivi dirigenti che abbiano condotto inchieste (su Vallettopoli e sulle tangenti) che hanno avuto molta «risonanza» sui mass media. L'auspicio di Napolitano è che «l'attività del Csm possa svolgersi in un clima di sereno e costruttivo

confronto e di fattiva collaborazione tra le diverse componenti». E la stessa conclusione della vicenda della nomina di Carbone al vertice della Suprema Corte (con la sola astensione dei togati di Md) gli appare un buon segnale per il superamento di radicali divisioni che dal novembre scorso avevano bloccato tutto. Un metodo di «larga

condivisione», da estendere alle altre nomine dei vertici degli uffici periferici. Nel quadro di una «opportuna», «ulteriore approfondita e rigorosa riflessione da parte del Csm e di tutti gli operatori». Che Napolitano vuole estendere a un paio di punti particolarmente scottanti. Quello, per esempio, delle «pratiche a tutela» con cui il Csm

suole intervenire in difesa di magistrati sottoposti ad attacchi politici o di altri poteri dello Stato. Ultimo caso dieci giorni fa, quando il Csm intervenne duramente contro le attività di «dossieraggio» degli stessi giudici promossa dal Sismi sotto la gestione Pollari-Pompa. Napolitano autorizzò l'inserimento della pratica al plenum. Ma ora fa capire che non sarà di manica larga su una attività del Consiglio che da sempre provoca conflitti con il potere politico: «È necessario ammonire - che il Consiglio soffermi la propria attenzione» sui «limiti entro i quali possono caratterizzarsi le cosiddette pratiche a tutela». In proposito «non si può dimenticare che l'intervento del Consiglio si giustifica quando è insostituibile per tutelare il prestigio e la credibilità dell'istituzione giudiziaria nel suo complesso ed è solo mirato a reagire ad attacchi e azioni denigratorie, chiaramente tendenti a mettere in dubbio l'imparzialità dei magistrati oppure a insinuare la loro soggezione a condizionamenti».

Altro nervo dolente: «la questione dei pareri» che il Csm è chiamato a dare per le leggi sulla giustizia, su richiesta del ministro o del parlamento, ma anche di propria iniziativa. Anche qui, drastica regolata: «È necessario riflettere sul bilanciamento di questo potere con l'esigenza di non interferire con le funzioni del Parlamento, quando esso stia già deliberando». E il Consiglio dovrà conformare il calendario a una più composta normalità, evitando di inserire all'ultimo momento pratiche non «urgenti». Dal Colle si vigilerà meticolosamente.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

## «Più rispetto tra i Poli. Si calmino i bollenti spiriti»

Il richiamo del presidente della Repubblica su costi della politica, incidenti sul lavoro, riforma della giustizia

■ / Roma

«**MI AUGURO** che la politica stia per concedersi una pausa, ma non sono sicuro che sarà così. Farebbe bene, calmerebbe i bollenti spiriti». Si concede qualche battuta Giorgio Napolitano alla fine degli incontri con i giornalisti quirinalisti e parlamentari prima della pausa di metà anno, stavolta dedicati a un'energica reprimenda per «l'ancora inadeguato riscontro» che i suoi «ricorrenti appelli» al reciproco ascolto tra i poli hanno sin qui ottenuto. Ricorda che «il doveroso scrupolo di garantire la sta-

bilità delle istituzioni» non gli impedisce di «vedere la fragilità e l'incertezza del quadro politico e di governo uscito dalle elezioni dello scorso anno». Ma sottolinea pure che «nessuno può chiamare il presidente della Repubblica a intervenire nel merito di tensioni e dispute strettamente politiche». Lo sguardo è rivolto ai problemi di fondo del Paese, alle questioni «relative all'affermazione del ruolo internazionale dell'Italia, al rinnovamento dello Stato, a cominciare dalle sue istituzioni rappresentative». C'è sicuramente una «crescente insoddisfazione per le disfunzioni delle nostre istituzioni», però il capo dello Stato non nasconde l'insoddisfazione per la piega presa dal dibattito: la terapia non può es-

sere rappresentata da «sbrighativi richiami a modelli costituzionali stranieri» (stavolta il modello tedesco, ma si tratta di periodiche folate, ndr). Mentre non è tollerabile che «si taccia o si sottovaluti l'assoluta necessità, per porre mano alla riforma, di un avvicinamento tra gli opposti schieramenti parlamentari». E a ciò «bisogna spingere: si tratti della riforma elettorale o di mirate e ponderate modifiche della Costituzione è in Parlamento che ci si deve intendere su larghe basi, superando il rischio di contrapposizioni sistematiche indiscriminate e distruttive». Insomma, «molto importante è il rapporto tra governo e Parlamento: nessuna esigenza di governo può giustificare forzature e distorsioni», e il riferimento è

alla legge Finanziaria e alla pratica dei megaemendamenti paspartout; ma altrettanto «importante» è che si stabilisca «un clima di moderazione e reciproco rispetto» in Parlamento. Perché «nessuna, più che legittima ragione di opposizione può giustificare la perdita del senso del limite in un'aula parlamentare, fino a trascendere nella polemica verso colleghi eletti e in speciale modo verso colleghi chiamati in virtù del dettato Costituzionale a un mandato che vale come riconoscimento dei servizi resi alla nazione» (e il rimprovero riguarda chi come la destra ha aggredito verbalmente i senatori a vita). «Inquieto» per lo stato delle istituzioni, Napolitano sa vedere, però, anche alcuni progressi: «Il nostro Paese sta

mostrando di saper crescere». E contro la piaga degli incidenti sul lavoro «che continuano a ripetersi con inaccettabile frequenza», il Senato ha appena approvato una nuova legge «con un cammino spedito, in un clima non conflittuale». Questo sia detto perché «la speranza è l'ultima a morire». Ma il presidente sente il dovere morale di continuare, in un ruolo super partes, a pungolare gli schieramenti, perché il Colle non è occupato da una parte politica, come certi continuano «inopinatamente» a sostenere. È chiamato «a rappresentare la Nazione nel suo insieme, a valorizzare ciò che unisce e può unire il Paese, a garantire l'equilibrio delle istituzioni». Interviene anche sull'«annosa

questione» del rinnovo del contratto dei giornalisti, che «esige una nuova costruttiva partenza, una riflessione attiva comune per uscire da un insostenibile stallo», e allarga lo sguardo al pluralismo «su cui dobbiamo in particolare delle risposte non più eludibili ai richiami delle autorità europee». Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, per cui al Senato è stata trovata una soluzione più equilibrata al rapporto tra politica e magistratura, si augura che trovi conferma alla Camera. Resta in attesa dei provvedimenti annunciati dal governo per contenere i costi della politica e dice che «è essenziale il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, presso i quali ci sono molte situazioni su cui intervenire».

**IL CASO** Nella richiesta del Gip «un'anticipazione di giudizio nei confronti dei politici» per altro neppure indagati. I pareri di Menna, Grosso, Grevi

## I giuristi concordi: quell'atto è illegittimo e sconcertante

■ di Luca Sebastiani

Illegittimo, sconcertante. Non usano mezzi termini gli addetti ai lavori per definire le ordinanze redatte dal giudice per le indagini preliminari di Milano Clementina Forleo. Secondo alcuni tra i più autorevoli giuristi che ieri hanno detto la loro in un dibattito politico già acceso, il giudice milanese, nello stendere il testo per richiedere alle camere l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni telefoniche che coinvolgono alcuni parlamentari, avrebbe commesso un passo falso procedurale esprimendo di fatto una sorta di giudizio preventivo nei confronti dei politici implicati, un giudizio che prima di tutto non compete la

sua funzione. Ne è convinto, ad esempio, Adelmo Manna, ordinario di diritto penale all'Università di Foggia, che, oltre ad avere numerose perplessità sull'effettiva rilevanza penale delle intercettazioni, ritiene incontestabile che la Forleo abbia «travalicato le sue funzioni» ed espresso «un'anticipazione di giudizio nei confronti dei politici». Ancora prima che il Capo dello Stato Giorgio Napolitano prendesse posizione in proposito, in un editoriale infuocato, anche il professor Vittorio Grevi, ordinario di Procedura penale alla Facoltà di Giurisprudenza di Pavia, aveva puntato il di-

ritto in particolare sul passaggio dell'ordinanza in cui la Forleo, in maniera «sorprendente», ha affermato di poter utilizzare le intercettazioni anche a carico di alcuni parlamentari che, pur non risultando indagati, non ha esitato a definire come «consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata». Secondo Grevi, che a suo tempo era stato membro delle commissioni governative che hanno lavorato sul nuovo codice di procedura penale, si tratta di «un passaggio sconcertante, perché per questa via il gip, andando al di là dell'impostazione accusatoria finora seguita dal pubblico ministero, si è arrogato un compito che non appartiene alle sue funzioni».

Nel sistema penale, ricorda infatti il professore, «è il pubblico ministero che accusa e, prima ancora, dispone l'iscrizione nell'apposito registro degli indagati». Al giudice per le indagini preliminari, invece, compete esclusivamente «l'obbligo di trasmettere al pm, se nel caso, le notizie di reato di cui sia venuto a conoscenza». Con la sua ordinanza, dunque, la Forleo avrebbe commesso «un'anomala forzatura nei rapporti istituzionali tra organi giudiziari», una vera e propria «bestemmia giuridica». Dello stesso parere, seppur espresso con toni più contenuti, anche Carlo Federico Grosso, che sulla Stampa ha messo in dubbio la legittimità della presa di posizione del gip di

Milano. Il nostro sistema, ragiona l'editorialista del quotidiano torinese, anche lui ordinario di diritto penale, su questo punto è chiarissimo: «il Codice di procedura penale stabilisce che il solo pubblico ministero è competente a formulare le imputazioni», mentre il giudice per le indagini preliminari «provvede sulle richieste del pm e delle parti private», ergo, chiude Grosso, la Forleo «non aveva titolo per scrivere nelle motivazioni dell'ordinanza emessa che le conversazioni intercettate erano rilevanti nel procedimento penale in corso in quanto consentivano di procedere penalmente nei confronti dei parlamentari intercettati». Al limite, sulla base delle sue convinzioni sarebbe sta-

ta legittimata, «se non addirittura obbligata, a segnalare ai pubblici ministeri le sue ulteriori valutazioni di reità invitandoli ad assumere le conseguenti determinazioni». Come dire che la procedura da seguire era altra da quella seguita dalla Forleo, giudice che Grosso, al termine del ragionamento, definisce «incontenibile». Fuori dal coro, invece, Michele Aianis che ha difeso il gip milanese a spada tratta. Il costituzionalista ritiene infatti che l'ipotesi relativa ai politici avanzata dalla Forleo «rientra ampiamente all'interno delle regole processuali» dato che, valuta, «nel processo penale ci sono molte forme di autoriforma, di autocorrezione».

## LEGGE TV

Approvato il tetto agli spot del 45%

**Approvato l'articolo 2** del ddl Gentiloni sul sistema tv, votato ieri dalle commissioni Trasporti e Cultura della Camera. Si trattava dello scoglio più difficile, in quanto rimette un limite alla raccolta pubblicitaria, del 45 per cento, di fatto abolito dalla legge Gasparri. Su questo punto, infatti, il presidente Mediaset Confalonieri (e i Berlusconi) fanno le barricate. Dal Parlamento è quindi arrivata una buona risposta all'appello del presidente della Repubblica, perché su pluralismo e concorrenza si diano «risposte non più eludibili ai richiami delle autorità europee». La Ue, infatti, ha dato all'Italia due mesi di tempo per abolire la Gasparri. Per il ministro delle Comunicazioni Gentiloni quello di Napolitano è «un richiamo possente ad operare per aprire il mercato dei media a una maggiore concorrenza».

Dopo quatt'ore di dibattito e la sospensione di un'ora per mancanza del numero legale, la maggioranza nelle commissioni è stata «compatta», spiega Michele Meta, presidente della Camera e relatore della legge insieme a Pietro Folena, presidente della commissione Cultura. «Esprimo soddisfazione», continua Meta, perché l'approvazione dell'art. 2 fa restare «immutato» l'impianto della legge. L'obiettivo dell'Unione è portare il ddl in aula alla Camera a settembre. **n.l.**